



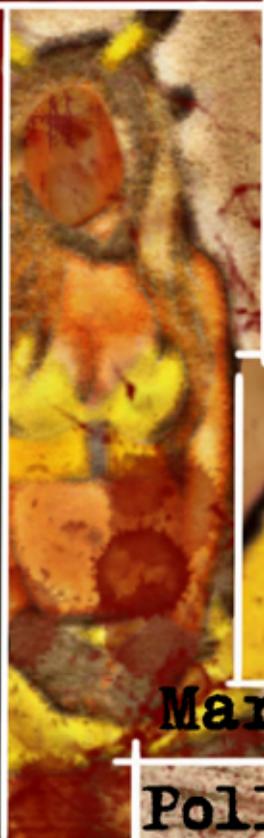
**Dark
Cosplay**

raccolta a cura di

Livio Gambarini



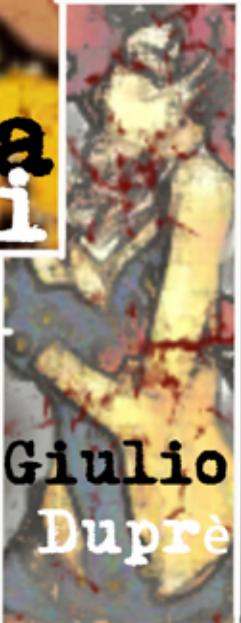
**Luca
Tarenzi**



Marco Lomonaco



Polly Russel



**Giulio
Duprè**



Luigi Locatelli



Sallow



**LA TELA
NERA**

Dark Cosplay

a cura di Livio Gambarini

Prima Edizione Dicembre 2013

una produzione www.LaTelaNera.com

in collaborazione con:

www.eBookGratis.net

www.libriPDFgratis.it

Racconti originali di

**Giulio Duprè, Luigi Locatelli, Marco Lomonaco,
Polly Russell, Sallow e Luca Tarenzi**

Correzione Bozze e illustrazione di copertina di

Livio Gambarini <http://liviogambarini.blogspot.it>

Impaginazione di

Alessio Valsecchi

Alcuni diritti sono riservati per tutti i Paesi.

È consentita la riproduzione, parziale o totale, dell'opera e la sua diffusione a uso personale dei lettori, purché sia riconosciuta l'attribuzione dell'opera al suo autore, l'opera non venga modificata e non venga riprodotta a scopo commerciale.

Licenza Creative Commons:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/>



Dark Cosplay



eBook
G R A T I S



<http://www.ebookgratis.net/>

Sommario

Prefazione	6
Un pizzico di polvere <i>di Luca Tarenzi</i>	10
Colpo di fulmine <i>di Marco Lomonaco</i>	19
Troppo facile <i>di Giulio Duprè</i>	25
Una madre moderna <i>di Luigi Locatelli</i>	30
Risposta errata <i>di Sallow</i>	35
Il primo cosplay <i>di Polly Russell</i>	43

Prefazione

del moderatore e curatore della raccolta

Quest'anno, in concomitanza con la mia assunzione ufficiale a responsabile della gara/laboratorio **666 Passi nel Delirio** (special) organizzata da **LaTelaNera.com** e giunta ormai alla quinta edizione, ho voluto sfidare i partecipanti con un tema che probabilmente è fra i più complicati con cui abbiamo mai avuto a che fare.

Cosplay.

Di che si tratta? Citando Wikipedia, è “un termine della lingua giapponese che indica la pratica di indossare un costume che rappresenti un personaggio riconoscibile in un determinato ambito e interpretarne il modo di agire.”

Manga, anime, comics, film, TV serial, videogiochi... la lista è lunga. Si tratta di un fenomeno a metà tra citazione, teatro, tributo e gioco di ruolo, che sfocia nel community building. Un tema complesso e sfaccettato, dunque, che implica un profondo mescolamento di identità e cultura, di vero e di falso. Adulti che *indossano* i loro personaggi preferiti, li *interpretano*, *diventano loro* per un giorno, come facevano da bambini. Psicologia, appartenenza,



assorbimento di un modello che dà gratificazione, maschera e annullamento del sé: come tutti i fenomeni in piena esplosione, è difficile tenere le briglie di un tema come quello del cosplay.

Infine, un racconto sul cosplay è necessariamente meta-letteratura, e questo lo rende ancora più interessante: storie che parlano di altre storie, intrecci che fuggono dalle pagine e dagli schermi che li hanno originati, e si mescolano gli uni negli altri nelle strade delle città che ospitano i grandi raduni di cosplay.

Riuscire a sfruttare un tema così ricco in 666 parole, questa è la sfida che ho lanciato agli scrittori del portale La Tela Nera. In poco tempo hanno risposto in molti, si sono dati da fare e hanno scritto le loro storie. *Buone storie.*

Non tutte si prestavano tematicamente a questa antologia, purtroppo, ma sono fermamente convinto che nel prossimo futuro ne vedrò spuntare più di una ai vertici di altre gare e competizioni. Perché quando uno scrittore accetta la sfida ed esce dal suo campicello concettuale quotidiano, è come un predatore che esplora un nuovo terreno di caccia. È facile che inseguendo una preda finisca fuori dalla pista che si era prefissato, ma si può star certi che durante la battuta i suoi sensi sono tesi al massimo, i suoi strumenti affilati, la sua creatività libera da

ogni automatismo e l'efficacia al 100%. Sicuramente, quella caccia sarà una *grande* caccia.

Le storie che ho raccolto qui, a parere mio e degli esperti lettori che si sono prestati a fare da Giudici, sono quelle che meglio hanno saputo sfruttare il tema cosplay nella costruzione di storie interessanti e divertenti. Sesso, libertà, pazzia, rivalsa, gioco, violenza, contatto col soprannaturale, identità: questi i temi che sono emersi con maggiore insistenza in questi racconti a briglie sciolte.

Oltre ai racconti di Marco Lomonaco, Polly Russell, Luigi Locatelli, Sallow e Giulio Duprè, utenti del forum per scrittori (aspiranti, esordienti, emergenti che siano) <http://latelanera.forumfree.it/>, ho il piacere e il privilegio di ospitare in questa raccolta un racconto inedito di **Luca Tarenzi**, uno dei più grandi autori urban fantasy d'Italia e profondo conoscitore delle realtà in cui il cosplay affonda le radici.

Come aneddoto, voglio riportare la sua confidenza sul fatto che il racconto da lui scritto per questa raccolta sia stato di gran lunga il più corto che abbia prodotto finora. Non posso che gioire di essere stato anche per lui, come per i gareggianti dei *666 Passi nel Delirio*, occasione per la sperimentazione di un nuovo territorio narrativo.

Voglio quindi ringraziare lo Special Guest, i partecipanti, i giudici, lo staff de LaTelaNera.com e i suoi partner, per aver realizzato e diffuso questo lavoro gratuitamente. L'Italia ha bisogno di buone storie e ha bisogno che girino in libertà: i lettori devono essere scossi dall'idea sciocca che all'estero si scrivano cose migliori delle nostre.

Tutti insieme lo stiamo rendendo possibile.

Facciamo in modo che succeda.

Livio Gambarini
Dicembre 2013

Un pizzico di polvere

Un racconto di Luca Tarenzi – Special Guest

A Stefy

Stasera la villa di Giorgio è illuminata a giorno. Da dentro arriva musica. Due file di torce fiancheggiano il vialetto d'ingresso. Sopra la porta c'è un frontone di finto marmo con scritto *OLYMPOS* in lettere greche.

Ne parlavano tutti a scuola. Festa di Halloween a tema: “Gli dèi dell'antica Grecia”.

È uno sbruffone sfondato di soldi, Giorgio.

Tiro un sospiro e imbocco il viale. Devo solo restare nel personaggio.

La Dea è tutt'intorno a me.

Non la vedo, ma deve esserci. Altrimenti le fiammelle delle candele lungo il cerchio non lampeggerebbero di colori come semafori impazziti.

Deve esserci, perché l'ho evocata io. Con le istruzioni di un sito di magia postmoderna. Con otto candele dell'Ikea e un cerchio tracciato col gesso. E con la polvere.

Il primo è Fabrizio.

Lo vedo subito, che ride con un bicchiere in mano circondato di ragazze. A torso nudo, coi muscoli a vista e due alucce piumate legate sulle spalle. Dovrebbe essere Eros, anche se somiglia di più a una versione palestrata di Owen Wilson vestito da angioletto in *Zoolander*. Ma è bello lo stesso.

Sono stata innamorata di lui per anni. Come tante. Solo che con le altre si può parlare, scherzare, flirtare. Di me si può solo ridere. Meglio se in pubblico. Meglio ancora se sui miei sentimenti, confidati al telefono a una “amica” sbagliata.

Quando mi vede sgrana gli occhi. «Paola? E tu che sei venuta a fare qui?»

Gli sorrido.

Lui fissa il mio costume, chiaramente senza riconoscerlo, poi mi guarda i capelli. «E quelli? Sono rispuntati dal nulla?»

«Incomincio da te.» Gli getto un pizzico di polvere addosso. Non se ne accorge neppure. «Da te, perché eri quello a cui tenevo di più.»

Fabrizio batte le palpebre, poi scoppia a ridere. E ride sempre più forte mentre mi allontano.

Ma ci sono abituata.

Vorrei alzarmi ma mi gira la testa, mi sento ubriaca. Resto seduta nel cerchio, sul pavimento della mia camera.

Forse è colpa della polvere. Ne ho respirata troppa?

«Chi sei?» chiedo, senza rivolgermi a nulla in particolare.

Una fiammella blu vola sopra un'anatra di peluche sul comò, che apre il becco e risponde: «Io sono Eris, Signora del Caos».

«Cosa vuoi da me?»

«Tu Mi hai chiamata.»

Scuoto la testa. «Non è possibile! Ho le allucinazioni...»

Una fiamma gialla si accende in un vaso da fiori vuoto sul davanzale e sfrigola di parole: «Hai chiamato il Mio Nome. Hai respirato la polvere».

«Ma non è una droga! L'ho preparata io in bagno seguendo le istruzioni. E fatta solo col...»

Poi è il turno di Guido. È vestito da Apollo, in tunica bianca e coroncina d'alloro sui riccioli neri. È troppo

magro e poco muscoloso, ma ha un viso severo che si addice a quel dio, anche senza gli occhiali che porta di solito.

È stato lui a indicarmi il sito di magia. Mi ha anche prestato dei libri. Chiacchierava con me ogni tanto, quando eravamo soli. Forse gli facevo pena.

Poi i suoi amici lo hanno scoperto. E da un giorno all'altro io sono ritornata invisibile.

Mi avvicino. «Ciao, papà.»

Lui mi squadra, serio. «Tu non hai capito niente. Questa è una festa in costume, mica un cosplay. Ti rendi conto o no che sei vestita da personaggio dei...»

Gli getto un pizzico di polvere sul naso e mi allontanano prima ancora che cominci a ridere.

Non voglio più sentire la sua voce. L'ho ascoltata abbastanza.

«Tu vuoi vendetta.»

Stringo le labbra. La voglio davvero? È giusto volerla?

«Tu vuoi il Mio potere.»

Questa volta alzo la testa. «Come posso averlo?»

«Imitandomi.»

È vero. Lo dicono tutti i libri di magia moderna, e i siti. Se si imita una divinità, se si riesce a somigliargli anche solo un po', si ruba un frammento del suo potere.

La Dea ora è una fiamma verde riflessa nello schermo del mio pc.

«Ma tu non hai un aspetto, sei senza forma...»

«Ho avuto molte forme, molti nomi. Nomi antichi e nomi nuovi. Con uno hanno chiamato anche te.»

Ed ecco Massimo. Alto, largo e goffo, inguainato in una tunica azzurra di due taglie troppo stretta. Si capisce che è Poseidone solo per il tridente di plastica che ha in mano.

Lui non mi ha mai fatto nulla di male. Non ha mai fatto nulla punto e basta. Né quando ridevano di me, né quando mi ignoravano, né quando mi chiudevano nei bagni. Guardava e taceva, imbronciato come un bimbo.

Niente solidarietà tra gli ultimi della fila.

Gli passo accanto senza fermarmi. «Ciao, zio.»

La polvere lo raggiunge sul braccio. Lui la fissa, poi fissa me, poi comincia a ridere come se abbaiasse. Non avevo mai sentito la sua risata.

È vero. Lo capisco per puro intuito.

Quel soprannome odioso che mi è arrivato addosso alle medie e mi ha seguita al liceo, tra le risate.

Perché mi chiamo Paola, e sono bassa e tarchiata, e avevo una gran massa di riccioli biondi, prima che me li tagliassi cortissimi per non vederli più. Mi hanno dato un nome della Dea del Caos, e ne hanno riso fino alle lacrime.

E la rabbia ritorna, solida, tutta intera.

Non importa se è giusta o no.

E via via tutti gli altri: Afrodite, Efesto, Era, Dioniso. Ormai ridono tutti a crepapelle, indicandomi e prendendosi a pacche sulle spalle.

E a quel punto arriva il padrone di casa, troppo basso per fare uno Zeus decente, con una gran barba di lana bianca e in mano un pacchianissimo fulmine d'alluminio coperto di led luminosi.

«Paola? Ma chi cacchio ti ha invitato?! Che stai facendo?»

Io sorrido di nuovo. «Hai presente la Maschera della Morte Rossa di Poe?»

Giorgio apre la bocca.

«Solo che io non vengo a farvi piangere.» Apro la mano e gli mostro l'ultimo pizzico di polvere.

Lui lo fissa. «Che cos'è? Sembra...»

«Talco. Ma non lo è.» E glielo soffio in faccia. «Serve a darti l'allegria.»

«Cosa devo fare?»

«Assumi di nuovo il Mio aspetto. Poi va' e fai quel che desideri. E non dimenticare la polvere.»

Quando esco dalla villa molti ridono ancora. Altri hanno già smesso.

Può ammazzarti in tanti modi, il riso. Arresto cardiaco. Carezza d'ossigeno. Può persino capitare d'inghiottirsi da soli la lingua. L'ho letto su internet.

Lungo il viale mi tolgo la tunica rosa, la parrucca di riccioli biondi e il ramo d'alloro che mi fa da cerchietto. Non servono più. Ora so come imitare la Dea. E niente sarà più come prima.

Perché la Signora del Caos ora cammina di nuovo sulla Terra, in una delle sue incarnazioni.

In me.

Pollon è tornata.

Lo Special Guest: Luca Tarenzi, di Arona (NO), è uno scrittore appassionato di occulto e giochi di ruolo. Dalla sua penna sono usciti romanzi weird, paranormal romance e urban fantasy, tra i quali i più famosi sono *Le due lune* (Alacran), *Il sentiero di legno e sangue* (Asengard), *Quando il diavolo ti accarezza* e il recentissimo *Godbreaker* (Salani). Il racconto fuori concorso *Un pizzico di polvere*, scritto appositamente per la presente antologia, è la storia più breve che abbia scritto finora.

Le citazioni: *Pollon*, protagonista di *C'era una volta... Pollon*.



zampetta con noi
nel mondo dei
film e dei libri
horror, thriller e
fantastici...

LA TELA
NERA

www.latelanera.com

Colpo di fulmine

Un racconto di Marco Lomonaco

«Il vincitore del concorso per il miglior cosplay di quest'anno è...» suspense, «Jessica, vestita da *Pikachu*».

Gli spettatori esplosero in un applauso roboante, i fischi salivano acuti oltre il frastuono. La ragazza si guardò attorno stranita, poi esplose in un sorriso e si mise a saltare di gioia: lo stacco dei glutei ben visibile sotto la minigonna, i seni gonfi che ballonzolavano nel top al ritmo della felicità.

«Ma l'hai vista? Non è neanche un cosplay, è solo una puttana mezza nuda vestita di giallo.» una delle finaliste, in un dettagliato costume da *EVA 02*, sbuffò da dietro la maschera, rivolgendosi allo *Ioria* accanto a lei nell'armatura dorata. Lui non diede nemmeno segno di averla sentita, ipnotizzato dal lento ondeggiare delle coste gialle orlate di nero.

«Io l'ho vista fin troppo bene, » rispose Kevin, un altro finalista, vestito da *Squirtle*, «credo sia la ragazza dei miei sogni.»

«Puttanal!» insistette l'*EVA 02*, gli occhi fissi sui lunghi capelli biondi di Jessica, scossi dal suo continuo civettare.

La fiera si era appena conclusa e, nel parcheggio sotterraneo, Kevin stava montando sulla sua vecchia Clio.

«Ti ho sentito.» dietro di lui, eterea e bellissima, Jessica lo fissava con uno sguardo conturbante e sbarazzino.

«Cosa?» balbettò lui, stordito dalla visione.

«Quando hai detto che sono la ragazza dei tuoi sogni. Sei stato dolce, sono abituata a commenti molto più dozzinali.»

Kevin la fissò inebetito. Si diede un pizzicotto: la fitta gli confermò di essere sveglio.

«Ti andrebbe se ci conoscessimo un po' meglio? Qui sopra c'è un albergo, e se ci prendessimo una stanza? Magari con la jacuzzi.»

Mente vuota. Altro pizzicotto, dolore. L'atavico istinto di riproduzione gli scosse la testa in cenno di assenso.

«No, non toglierti il costume, a me piace interpretare anche in certe situazioni, non so se mi spiego.» Jessica gli poggiò lieve una mano sulla patta e lo spinse piano all'indietro, facendolo cadere sdraiato sul letto.

«C-certo, anche a me.» ansimò lui di rimando, strisciando verso il centro del materasso.

«Ho capito subito che saremmo andati d'accordo. Ora rilassati, chiudi gli occhi. Comincia la battaglia, subirai i miei attacchi migliori.»

Gli infilò le dita tra le labbra e con l'altra mano gli afferrò il membro, cominciando a masturbarlo.

«Movimento sismico.» gli sussurrò sensuale all'orecchio, «e ti sento già pronto a rispondere con un'idrondata, meglio rallentare.»

Kevin riaprì di scatto gli occhi. «No, ti prego.»

«Shhh, devi interpretare, puoi dire solo “squirtle-squirtle”. Hai capito? Pika-pika?»

Jessica si alzò in piedi e scese dal letto dandogli le spalle. Si piegò in avanti e la gonna si sollevò fino a scoprire le culotte che provvide ad abbassarsi con una lentezza esasperante.

«Pika-pika?» gli disse maliziosa.

«S-squirtle!»

Lei si allontanò suadente e sparì nel bagno.

Un rumore di acqua corrente che durò qualche minuto gli permise di riprendere a respirare. Smise di nuovo quando la vide riapparire sulla porta: con una mano aveva

scostato la gonna e si carezzava tra le cosce, con l'altra gli fece cenno di raggiungerla.

«Pika-pika» gemette lasciva.

«Squirtle-squirtle.»

Kevin fu da lei in un battito di ciglia, la cinse tra le braccia e le rubò un bacio. Lei rispose voltandosi e strusciandogli le natiche nude sul membro.

«Colpo-coda.»

Lo incalzò afferrandolo con la mano e riprese a masturbarlo veloce.

«Attacco rapido!»

Lo sentì contrarsi e, un istante prima che venisse, lei si scostò e gli diede una spinta che lo fece capitombolare nella jacuzzi ormai piena. Gli sorrise e fece un passo verso il lavandino.

«Squirtle-squirtle?»

«Pikapika... Chu!» gridò secca lei, prima di afferrare il phon, accenderlo e gettarlo nell'acqua in un unico, rapido gesto.

Kevin non riuscì neppure a urlare.

Jessica non gli staccò gli occhi di dosso un istante, la mano le corse veloce sotto la gonna e si insinuò tra le labbra umide, coronando col piacere fisico quel momento di estasi psicologica.

Nel momento dell'orgasmo cadde in ginocchio e, percorsa da un'interminabile serie di brividi, sorrisi della morte del ragazzo:

«*Pikachu* usa superfulmine. È superefficace. *Squirtle* è esausto. *Pikachu* vince la battaglia.»

Marco Lomonaco

Nato nel 1985 a Monfalcone, narratore giramondo e combinaguai per vocazione. Sono convinto che il potere di una buona storia sia pressoché illimitato. È il potere di affascinare, di plasmare la realtà delle persone per tutto il tempo in cui riesci a catturare la loro attenzione. La forza di una storia sta anche nella modalità con cui si decide di narrarla, quindi produco di tutto: romanzi, racconti, testi musicali, illustrazioni, e inoltre sceneggiature per fumetti, cortometraggi e lungometraggi. Non mi (e non *vi*) faccio mancare nulla!

Per seguire la mia fiorente attività di combinaguai:

<https://www.facebook.com/RuntasLogWalkThePlank>

<http://lomoslog.blogspot.it/>

Le citazioni: *Pikachu* e *Squirtle*, due *Pokemon*; *Ioria* de *I Cavalieri dello Zodiaco*; *EVA 02* da *Evangelion*.

Troppo facile

Un racconto di Giulio Duprè

Lucca, 3 Novembre 2013

Esco dalla macchina sfregandomi le braccia per il freddo intenso: è l'ultimo giorno del Lucca Comics and Games e un cielo completamente grigio ricopre la cittadina.

Alle mie spalle sento il tonfo del bagagliaio della Punto che si richiude: Nico ha recuperato la sua *Zanpakuto* e la tiene appoggiata alla spalla destra. Insieme ci avviamo all'ingresso della fiera: il traffico ci ha costretti a parcheggiare l'auto a un centinaio di metri dalle biglietterie. Accenniamo qualche discorso mentre ci incamminiamo; Nico sta facendo di tutto per non guardarmi, o per lo meno non troppo a lungo: so che ha una cotta per me dalle medie e in effetti il costume da *Yoko di Gurren Lagann* che indosso non lascia molto all'immaginazione: del resto c'è un motivo preciso se ogni anno prendo e vengo su fino a Lucca per questi quattro giorni. Do un'occhiata al mio accompagnatore: in fin dei

conti non sta poi così male nel suo costume da *Ichigo*. Se non altro gli copre la ciccia sui fianchi.

Arriviamo in vicinanza degli sportelli: c'è una coda paurosa. Nico si mette placidamente in fila, io mi dirigo subito verso l'apertura delle mura: fortunatamente il biglietto serve solo a entrare negli stand sparsi per la città. Mentre mi allontanano, lui mi promette di chiamarmi e raggiungermi una volta entrato a sua volta: sorrido e annuisco mentre metto il cellulare in silenzioso.

Percorro prima il perimetro delle mura: non trovo ciò che cerco. Mi dirigo in città. Riesco a muovermi velocemente per le vie e i viali: la temperatura e il cielo scuro hanno spinto tutti a rintanarsi nei piccoli stand, così la strada è sgombra dalla folla. Arrivo fino a una piazza dominata da una grande chiesa e lì finalmente qualcuno attira la mia attenzione: un ragazzo alto e moro, vestito da nobiluomo d'altri tempi: non riesco a riconoscere il personaggio, sembra uscito da uno di quei manga di epoca vittoriana che piacciono tanto a Nico.

Gli lancio un'occhiata lunga dall'altra parte della strada finché non mi nota e ricambia con la stessa intensità: ha uno sguardo penetrante con due occhi azzurri così chiari da sembrare quasi grigi. Mi si avvicina con una scusa chiedendomi se sono da sola: rispondo di sì; insieme ci

allontaniamo dalla piazza. Mentre camminiamo e parliamo lo osservo attentamente: ha capito quali sono le mie intenzioni e le sue sono simili, glielo si legge in faccia.

Arriviamo vicino all'area games in una decina di minuti: davanti al grande capannone c'è una fiumana di gente in coda. Lui mi indica un posto lì vicino, a qualche metro di distanza dalla struttura principale, seminascosto da alcuni scatoloni: è perfetto. Ci nascondiamo lì dietro in modo che nessuno ci veda, lo guardo dritto negli occhi: sento il mio corpo che freme per l'eccitazione, succede ogni anno ma questa volta il ragazzo davanti a me è decisamente più bello rispetto a quelli passati.

Iniziamo baciandoci a lungo mentre gli slaccio la camicia bianca e lui lavora con il reggiseno con le fiamme: gli ci vuole poco a sfilarlo. Sgancio la cintura e i bottoni dei suoi pantaloni, gli infilo una mano nelle mutande e inizio a lavorare: lui come risposta si stacca dalle mie labbra e inizia a baciarmi sul collo. Dio mio, è una sensazione fantastica.

Affondo le zanne nella carotide come un leone e bevo avidamente: non mi stacco finché non mi ritrovo tra le braccia un cadavere prosciugato. Mentre sento il sangue

fresco entrare in circolo e rinnovare le mie forze, getto via il corpo senza vita della ragazza seminuda.

Ricomponendomi la guardo per un secondo: ha un'espressione beata sul volto, probabilmente non si è accorta di nulla. Mi allontano velocemente dal nostro nascondiglio, dopo cinque minuti sono già immerso nella folla di persone in costume dell'area Games. Lucca Comics: uno dei pochi momenti in cui posso ancora girare per la Terra senza dovermi mascherare.

Sorrido tra me e me: trovare nutrimento sta diventando fin troppo facile.

Giulio Lorenzo Duprè

Nato a Milano ventidue anni fa, è uno studente di Design che si divide tra l'impegno universitario e la chitarra elettrica. Amante di storie, videogiochi, fumetti e tutto ciò che di fantastico può essere creato dall'uomo, solo da pochi anni ha iniziato per divertimento a scrivere racconti: questa è la sua prima pubblicazione.

Le citazioni: *Zanpakuto* e *Ichigo*, spada e protagonista di *Bleach*; *Yoko*, personaggio di *Tengen Toppa Gurren Lagann*.

Una madre moderna

Un racconto di Luigi Locatelli

«Hai portato i crediti?» mi dice il guercio con espressione priva di emozione.

Annuisco. Di rimando lui sorride: i denti d'oro luccicano nonostante la strada sia poco illuminata. Mi fa cenno di seguirlo. Non è la prima volta che faccio affari con lui, eppure sono nervosa. Forse perché questo è il nostro ultimo incontro. La paura di essere scoperti in dirittura d'arrivo mi fa tremare. Non se ne accorge. Bene, se dovesse essere altrimenti l'affare salterebbe, non posso permetterlo.

Arriviamo a destinazione: questa volta è un vicolo buio che divide due palazzine fatiscenti.

«Tu aspetta qui» allunga una mano. Gli consegno la busta con il compenso pattuito. La prende con un gesto fulmineo e, altrettanto rapido, sparisce all'interno di una porta che si richiude con un sordo rumore metallico. Aspetto.

Il nervosismo aumenta. L'odore di immondizia, così forte da bruciare gli occhi, di certo non aiuta. È il marchio

dei rinnegati, di coloro che non hanno voluto adeguarsi alle leggi imposte dall'imperatore di Nuova Europa. Forse hanno avuto ragione loro. La verità ha tanti risvolti e ognuno è libero di scegliere. Verità. Libertà.

Il ritorno del guercio interrompe i miei pensieri. Mi porge una scatoletta blu.

«Ecco quello che cercavi. Come al solito...»

«Se mi beccano non ti conosco» anticipo io.

«Esatto! Ma toglimi una curiosità. Sei molto bella, potresti avere tutto, perché?»

La domanda mi coglie impreparata. Il mio gancio non si era mai esposto a considerazioni personali. Per la prima volta leggo sul suo volto un'umanità che pensavo non esistesse in questo luogo dimenticato.

«Addio» gli rispondo senza aggiungere altro. Me ne vado.

«Buona fortuna!»

Quando sono ormai lontana permetto alle lacrime di lavare via la tensione accumulata. Mi sento un po' meglio. Stringo il mio bottino, elemento essenziale per la trasformazione completa: la *Crystal Star*.

Sono pronta! Ci sono voluti quasi due anni di preparativi e tutti i miei risparmi, ma alla fine, ci sono

riuscita. Sorrido all'immagine che si riflette nello specchio: il vestito da sexy marinaretta mi fa sembrare una puttana. È la prima volta che indosso una parrucca; devo dire che i capelli biondi che arrivano alle caviglie, anche se un po' scomodi, mi piacciono. Chissà cosa avrebbe pensato Mario vedendomi conciata in questo modo. Forse sarei riuscita a far riaccendere il suo lato maschio e a salvare il nostro matrimonio, oppure conoscendolo, si sarebbe semplicemente lamentato del fatto che questi vestiti puzzano dell'illegalità di chi me li ha forniti. Avrebbe messo a tacere la discussione sul nascere, picchiandomi. Vaffanculo. Mi è stato portato via tutto.

Non sono pazza, sento la forza scorrere fino a bruciare le vene. Oggi vado a riprendermi mia figlia!

La strada è priva di colore, come la mia anima del resto. Cammino a testa alta tra persone racchiuse negli abiti grigi imposti. Tra la folla che si apre al mio passaggio sento dei mormorii. Incrocio sguardi di disprezzo. In lontananza le sirene della pattuglia di controllo aumentano d'intensità. È ora.

Mi accerchiano. Non mi arrenderò senza combattere. Non so quanti sono. Non mi importa. Alzo in aria il ciondolo:



«Potere del *Cristallo di Luna*, vieni a me!»

Le quattro pietre brillano di una luce intensissima che quasi mi acceca. Divento *Sailor Moon*. Il raggio paralizzante delle guardie mi colpisce togliendomi il respiro. Cado a terra. Vedo degli anfibì che si avvicinano.

«Per l'articolo 912 bis del regolamento comunitario la dichiaro in arresto per esercizio non autorizzato di cosplay.»

Svengo.

Sono riuscita a ingannare la psicologa. Come previsto mi hanno rinchiusa nel centro recupero schizofrenie acute. Nel salone vedo Marta seduta a terra che fissa il vuoto; intorno a lei centinaia di ragazzini fanno altrettanto, privati dei loro costumi, racchiusi nei propri mondi di fantasie impenetrabili. Forse non si renderà mai conto che sono qui con lei e che questa volta sono qui per starle vicino. Quello che importa è che non la lascerò più sola.

Luigi Locatelli

Nasce a Padova nel lontano 1976. Un amore profondo lo lega alle rive del lago di Garda dove sogna un giorno di andare a vivere. Attualmente vive a Brescia per motivi di lavoro. Alcuni suoi racconti sono contenuti in varie antologie, sparse sul web.

Le citazioni: saga di *Sailor Moon*.

Risposta errata

Un racconto di Sallow

Marco fissava l'amico dai fori della maschera.

«Allora, entri in fiera, apri l'applicazione, dichiari sesso e cosplay e, *ad caszum*, vieni connesso a un altro utente del sesso da te indicato e chatti. Se uno dei due indovina il cosplay dell'altro, si vince l'incontro. Non valgono parole come dove sei, chi sei, sei tu, dove ti trovo, ti vedo... insomma, non si può fare i furbi. La piattaforma è controllata.»

Sembrava semplice. «Capito», disse Marco aprendo l'applicazione. Era tanto che non vedeva una ragazza. Gli venne l'ansia, un'ansia che crebbe con l'arrivo del primo sms: uno smile sorridente :) splendeva sotto la scritta: “Utente 151.617”.

Rispose con un secco “Ciao”.

Serena era elettrizzata. Lei, la programmatrice dell'app, sognava una serata focosa con il suo supereroe preferito, e quella era un'occasione proprio ghiotta. Le sue mutandine già bagnate si asciugarono un po' con quel freddo “Ciao”,

ma rimediò subito: “Ti piace sc... rivere? Mi daresti una le... tta a un racconto?”

Marco rimase sospeso tra parole e desideri: “Ma subito?” rispose.

“Cosa? ;) Certo che lo voglio subito! :P”

Marco stette al gioco, sentì lo stomaco accartocciato, “Quando vuoi...”

“Bene, allora te la do ;) e tu me la le...”

Gli mancò il fiato, i doppi sensi si sprecavano.

“...leggi? La storia! Porcellino.”

Non sapeva quale divinità ringraziare per averlo messo in contatto con quella folle creatura: prese coraggio. “E me lo chiedi pure?! :D La mia lingua è già pronta... per la tua...”

La pausa fu voluta e, volutamente, interrotta da lei: “Figa?”

Marco rimase allibito, ed eccitato: “Scrittura! :) Per l'altra ci vogliono poche parole, e più fatti.”

“E 'sta decisione? Da dove salta fuori? ...Dai pantaloni, immagino ;) Ora te la do, ma trattala bene...”

“Sarò delicato. Toccherò solo i punti più profondi...”

“Non so quanto sia profonda... la storia, ma le tue dita possono arrivare molto in profondità...”

Lo stava provocando, esplicitamente.

“Le mie dita vanno sempre nel profondo, amano la pass... ione. XD Comunque, ad arrivare non sono loro...”

“Se mi dai una mano, vengo io...”

“E io come faccio senza mano? Mica t'arrapi solo tu qua!”

“Allora dammi solo le dita, tu puoi arrangiarti coi palmi.”

“Ok... però poi me le ridai, sai, la pubblicità dei *Fonzies* insegna.”

“Ahah! Ma poi fai leccare un po' anche me, che non voglio godere a metà... :(”

Marco sentì il pene gonfiarsi nella calzamaglia, divenne paonazzo, la maschera gli copriva l'imbarazzo: “Sento crescere qualcosa in me.”

“Io la vorrei sentire da almeno un quarto d'ora” simbolo del semaforo verde. Martello e chiodo.

Devo farle capire chi sono, pensò Marco. Tirò il discorso: “Ma non vuoi sapere chi sono? :?”

“Mmm... sì, se me lo dai! Un indizio! Ahah... ho voglia sì di scop...rire chi sei!”

Non doveva sbagliare. Ogni indizio sarebbe stato un passo in più verso quella stramba ragazza che tanto era

riuscito a eccitarlo: “Ho una calzamaglia colorata, e so essere molto cattivo.”

“Uh, cattivone! Che paura! Però :/ troppo generico: giapponese o americano?”

“Americano, di adozione.”

“Oh, sì, dammene ancora!”

“Nato in Canada...”

“Non ti fermare, dai!”

“Posso rigenerarmi se ferito.”

“Sì! Vai...”

“Sono abile nelle arti marziali. Indosso un costume color...”

“Oh, sì! *Wolverine!* Sì!”

Il display del telefono s'illuminò, seguì la scritta: “Cosplay errato! Avete perso! Chat conclusa!”

Marco rimase pietrificato. Fissò lo schermo con occhi sbarrati.

«No, » sussurrò, «no... No! Rosso e nero! Stupida! Rosso-e-nero!» liberò la delusione con un grido.

Di fianco a lui, un ragazzino mascherato da *Wolverine* lo guardò con aria di sufficienza.

«Vaffanculo! Te e chi ti ha inventato!» gli gridò contro.

Si lasciò cadere su una panchina. Era quasi fatta, pensò. Quasi fatta.

Un adolescente in tunica bianca gli sturò l'orecchio:
«*Deadpool!* Una foto?»

Marco ringhiò. Poi sorrise ironico: «Sai che ho battuto il
record di resurrezione di Gesù?»

Jenus gli alzò il pollice.

Sallow

Non sono una persona, ma una personalità. Non sono uno scrittore, ma una persona che scrive. Sono una creazione distorta, il parto folle di un amore strambo, l'immaginazione troppo fervida di un bambino. Quando i miei tanti me si congiungono, partorisco storie, parole e pensieri che si rincorrono su un foglio bianco, a volte con un senso, altre senza. Ed è solo in quei momenti che io esisto.

Le citazioni: *Deadpool; Wolverine; Jenus di Nazareth.*

LA TELA NERA



**Ti piace scrivere?
Entra nell'Arena!**

**Vieni a visitare il forum
de LaTelaNera.com!**

**Scoprirai un mondo di
laboratori e gare
letterarie dove
confrontarti e
batterti
contro decine di
appassionati come te!**

<http://latelanera.forumfree.it/>



Il primo cosplay

Un racconto di Polly Russell

La dea era immobile sulla piramide più alta: perché il suo sguardo dominasse tutta la valle, perché il suo cuore abbracciasse i Mexica.

Era giunta solo due giorni prima, scortata, come si conviene, dall'élite dell'esercito. Condotta in trionfo da Xochimilco, sua città natale, fino ad Azcapuzalco. Con cenni leggeri dei grandi occhi color notte, salutava la folla festante. Il Rastrellatore di teschi alle sue spalle aveva alzato le braccia al cielo per convogliare le grida gioiose fino alla stella del mattino, strinse i pugni subito dopo. Pretese e ottenne silenzio.

«La dea è qui con noi, nulla potrà ostacolarci finché rimarrà.»

La figlia del signore di Xochimilco sorrise, pur non capendone le parole, e gli concesse uno sguardo d'approvazione, poi sedette sul trono scolpito. Le dita sottili indugiarono nella pietra, scivolando sul volto cesellato di Tezcatlipoca. Accolse con un sorriso ogni uomo venuto per omaggiarla. Rivolse a ognuno, nella

lunga fila di fedeli che s'era formata, una parola di conforto. Sussurrata in una lingua che i più non compresero.

Il sole aveva tinto d'oro i volti grotteschi scolpiti nelle piramidi gemelle, e ancora Mexica in adorazione porgevano il loro saluto.

Quando la stella della sera si concesse al mondo, il popolo "che parla correttamente" innalzò grandi fuochi. Uno per ogni divinità invocata quel giorno. Il più alto, quello destinato a raggiungere le squame lucenti del serpente piumato, era stato appiccato sulla cima della piramide, alle spalle di lei. La dea, la principessa, il pegno dell'alleanza tra i due popoli.

La musica dei tamburi riempiva la notte, mani color rame battevano sui gusci di tartaruga, grattavano sulle corazze degli armadilli. Il Rastrellatore di teschi aveva fatto portare frutta fresca per nutrire la dea e piume di quetzal perché se ne facesse ornamento. E mentre la danza estatica consumava i corpi e innalzava gli animi dei fedeli ai piedi della piramide, le offrì la sua vita.

Fu l'ultimo dei Mexica a prostrarsi alla donna dea. Si inginocchiò stringendo un coltello d'ossidiana tra le dita. Poggiò la punta sul proprio cuore e lasciò che lei impugnasse l'elsa.

La figlia del signore di Xochimilco poco conosceva degli usi del popolo che aveva conquistato tutta la valle. Ma era certa del suo compito. Mantenere la pace e preservare la sua gente. Afferrò la pietra nera con mano salda e la depose sull'altare, concedendo all'uomo una lunga carezza sul volto.

Lui le baciò la mano, poi abbassò il capo fino a sfiorarle i piedi con la fronte e poggiò le labbra calde sulle dita. Si levò dunque e si pose alle sue spalle.

Prendere il coltello sacro e spingerlo nel petto di lei, fu un solo gesto. Con occhi carichi di commozione le terse un filo di sangue dal labbro e girò l'arma due volte nelle carni della sua dea. La pietra gracchiò contro il costato, evocando un coro di giubilo dalla piazza sottostante. Il Rastrellatore di teschi estrasse il coltello e vi affondò le dita in cerca di quel cuore che aveva spaccato, fermandole il respiro. Lo ghermì, stringendolo tra le dita e con un grido di trionfo lo estrasse, per elevarlo al cielo notturno.

Il sangue bollente gli aveva tinto la destra, colando in morbide spire sul braccio e sul fianco. Se lo portò alle labbra e lo baciò, prima di immolarlo nel fuoco.

Quattro sacerdoti impiegarono diversi giorni a lavare la pelle bronzea della dea, a staccarla da quel corpo esile e a conciarla, perché il Rastrellatore di teschi potesse indossarla; ma per la cerimonia del ventesimo giorno, lui era pronto.

La pelle della loro divinità era divenuta veste: tesa e cucita perché potesse trasformarlo in lei. Ora il Rastrellatore di teschi *era* la dea. Sarebbe rimasta con loro per sempre e nulla avrebbe più potuto nuocere al popolo dei Mexica.

Polly Russell

Sono nata nel 1975, ho imparato a scrivere nel 1980 e da allora non ho più smesso. Ultimamente anche con qualche bella soddisfazione. Molti dei miei lavori sono reperibili *total free* in rete.

Le citazioni: Nessuna; antichi riti Aztechi.

LA TELA NERA

